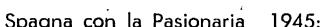
#### Per il settantesimo compleanno del compagno PALMIRO TOGLIATTI

### storia politica ideologia

# Veniamo da lontano e andiamo lontano

Togliatti nel 1923







In Spagna con la Pasionaria 1945: tra gli operai di Torino

di CESARE LUPORINI

Dieci anni fa ai compagni che si erano raccolti intorno a lui in occasione dei suoi sessanta anni, Togliatti disse di aver avuto tre fortune → nella sua vita: l'incontro, in gioventù, con Antonio Gramsci (con colui che dapprima lo ha ∢aiutato » e gli ha ∢indicato la strada \*); la « scuola della classe operaia torinese > in un momento cruciale della vita italiana, che va dagli anni che precedono a quelli che immediatamente seguono la prima guerra mondiale; e, infine, l'essersi trovato, nel periodo storico successivo, « al centro di un lavoro di grande importanza internazionale »: nell' Internazionale comunista. Ripensando a queste parole vien fatto di notare che le prime due di tali « fortune » si riferiscono al momento degli inizi, e furono allora così intrecciate nella sua

vita da essere quasi una cosa sola. A noi, ai giovani soprattutto possono sembrare oggi assai lontani quegli inizi di Togliatti, e per quanto egli stesso più volte posti ad analisi, parlando di Gramsci o della storia del Partito, non è facile darne il senso in poche righe di giornale. Quei due studenti molto poveri venuti dalla Sardegna alla Università di Torino - il più anziano e il più giovane — i quali, muovendo dalle loro stesse prime e dure esperienze di vita, svoltesi, in tutto o in parte, in quella regione (dove Gramsci era nato) fra le più arretrate e sacrificate d' Italia, non rimangono chiusi in una formazione accademica, cercano e incontrano il mondo del lavoro, un mondo di uomini « diversi », fanno una scelta politica e di classe, e, in un momento d. spinta rivoluzionaria delle masse e di crisi acuta della società italiana, divengono dirigenti partecipando ad aspre lotte operaie in quella città dove erano più avanzate, fondano una rivista che diviene centro e stimolo di elaborazione di tali esperienze, affermano

dere che cosa possa essere, in Italia, una lotta concreta per il socialismo. In quest'ultimo punto mi pare racchiuso il senso, che rimane per noi fondamentale, di quell'esperienza torinese, del movimento dell'Ordine nuovo (e già allora se ne accorgeva un giovane « liberale » di tipo del tutto nuovo. Piero Gohetti). Forse a un giovane militante di oggi sembrerà più che naturale che di li si dovesse cominciare. che in questa ricerca fosse la base di tutto. Ma una reazione di questo genere non è che la misura dell'immenso cammino che si è percorso. Si trattava invece di un problema che anche quella parte del socialismo italiano che si diceva « rivoluzionaria » non si era mai posto seriamente. E con quali conseguerze storiche per la classe operaia e per tutto il popolo

all'unisono con l'intuizione

delle grandi masse il si-

gnificato della rivoluzione

di ottobre, esperimentano

sempre più chiaramente il

fallimento storico del so-

cialismo italiano, e. attra-

verso tutto ciò, comincia-

no a cercare di compren-

Ma perchè ricordare queste cose oggi, a tanta distanza di tempo, e parlando di Togliatti? Forse per dire. soltanto, che il gruppo dell'Ordine Nuovo era destinato, prima o poi, a divenire la forza dirigente del futuro partito comunista; e sia pure in circostanze difficilissime, e che furono tragiche per la Nazione? A me sembra che oggi il punto più interessante e ricco di insegnamenti sia un altro. E' quello, all'opposto, che mette in evidenza le enormi difficoltà che quegli uomini (Gramsci, Togliatti, Terracini, Scoccimarro...), che pur muovevano già da una visione e da un metodo profondamente giusti e anche da una esperienza reale, benche limitata, di lotta rivoluzionaria, ugualmente incontrarono nel

formare se stessi com**e** gruppo dirigente, le loro esitazioni ed anche errori. all'inizio della battaglia interna contro il settarismo bordighiano e contro l'« estremismo infantile > che erano prevalsi, e non a caso nel Partito subito dopo la sua fondazione. Niente di più appassionante, oggi, che la lettura dei documenti recentemente pubblicati a questo proposito (con introduzione di Togliatti), relativi agli anni 1923-24. Essi mostrano sul vivo molte cose, e non solo la funzione che ebbe Gramsci nella ricerca e creazione politica, ma più in generale come sia sempre difficile e laboriosa la formazione del gruppo dirigente di un partito rivoluzionaric e come essa possa non arrivare a tempo rispetto alla evoluzione oggettiva delle cose.

Su tutto ciò oggi abbiamo una visione storicamente serena: e anche generalizzata. Proprio Togliatti ha mostrato (in Alcuni problemi della storia dell'internazionale comunista, 1959) come qualcosa di analogo accadde in altri grandi paesi dell'Occidente, dove la grave crisi e la momentanea paralisi delle classi borghesi ponevano storicamente al proletariato l'obiettivo, che non fu raggiunto, della conquista rivoluzionaria del potere. Ma nessuno dei partiti comunisti che si erano allora formati aveva l'esperienza rivoluzionaria, il possesso reale dei principi e del metodo del marxismo e la conoscenza del proprio paese che avevano portato alla vittoria i bolscevichi. Basta questo per comprendere quale fu nel periodo seguente l'enorme funzione della III Internazionale, e della assimilazione teorica e pratica dei « principi del

La conoscenza del proprio paese! Da questa esigenza aveva mosso Gramsci, e in questa direzione egli aveva spinto Togliatti, negli anni della loro comune formazione intellettuale, che sono poi gli stessi in cui si inizia la loro azione reale, politica. La conoscenza cioè del passato storico, della struttura economica. delle contraddizioni sociali e dei rapporti di classe della società italiana. Solo di là poteva muovere una direzione scientifica del partito della classe operaia, dei problemi connessi alla sua strategia e tattica. Anche queste, oggi, sono cose molto semplici a dirsi. Ma allora! Questo significava, nel fatto, la restaurazione del marxismo in Italia, di quel marxismo che il Croce e la cultura idealistica avevano dato per morto già da parecchi anni. Anzi significava molto di più, nel rapporto pratico ed effettuale: sua introduzione, per la prima volta, nella vita reale del movimento operaio

Ma fu una grande fortu-

na per loro (come è una permanente fortuna per noi) che ci si potesse ricollegare alla poderosa lezione ideale di Antonio Labriola la quale, alla fine del secolo, aveva affermato l'autonomia filosofica del marxismo, respinto le intrusioni positivistiche e impegnato battaglia contro le tende n z e revisionistiche. « Un conto era leggere il Capitale sulla scorta della Critica sociale e un altro conto sulla scorta dei saggi del Labriola ». La polemica contro il positivismo che l'idealismo aveva trasportato sul proprio terreno, e potuto adoperare in funzione antisocialista, ritrovava così quella che, in Italia, era stata la sua matrice di pensiero rivoluzionario. Dallo stesso neohegelismo si poteva così risalire a ben altre cime. « Al marxismo si può giungere per diverse vie. Noi vi giungemmo per la via seguita da Carlo Marx, cioè partendo dalla filosofia idealistica tedesca di Hegel..... E ancora: «...E' vero che la molla dello svolgimento storico sta per noi nella modificazione dei rapporti di produzione, ma è vero altresì che i rapporti della produzione si traducono in rapporti di

classe, e la classe è l'elemento che si organizza, che acquista una coscienza, che vuole e fa pesare la sua volontà, la sua coscienza e la sua organizzazione su tutto il processo della trasformazione sociale. Chi da alla classe coscienza, organizzazione e volontà, è il partito che si forma nel suo seno». Sono parole, queste ultime, che possiamo oggi ricollegare anche a discussioni teoriche che si svilupparono in quegli anni nel movimento comunista internazionale; ma erano allora, direttamente, parole di battaglia che Togliatti rivolgeva dalle colonne dell'*Unità* in un articolo dal titolo La nostra ideologia, nel settembre 1925, contro le concezioni meccanicistiche in cui continuavano a rifugiarsi e

consolarsi — a quella data — i brandelli dell'opportunismo riformistico. L'importante però non fu mai per Togliatti la proclamazione esclusivamente teorica e astratta dei principi, o peggio ancora, un loro spicciolo uso propagandistico (quanto parche citazioni dai classici troviamo in lui, ma sempre in punti e momenti decisivi), bensi — secondo la lezione gramsciana, e, in senso più vasto, leninista — la loro flessibile applicazione metodica all'analisi concreta delle situazioni particolari; per coglierne tutta la specificità, prima di tentare qualsiasi generalizzazione. E' un metodo che fu essenziale a tutta la sua opera di direzione del Partito nel periodo della illegalità e senza il quale essa non avrebbe potuto svolgersi come si svolse. La direttiva di fondo,

costante, che contraddi-

stingue l'emigrazione poli-

tica dei comunisti è la ricerca del contatto continuo e organizzato col paese, con le grandi masse, coi loro spostamenti, coi movimenti di coscienza dei gruppi sociali e perfino dei singoli. Nessun distacco moralistico dal Paese. Il lavoro dei comunisti, anche se necessariamente diretto dal di fuori (ma cercando di ricostruire un ∢ centro interno > quando era possibile), è rimasto sempre in Italia, attraverso sacrifici inenarrabili " chi usciva e rientrava clandestinamente, e finiva prima o poi nelle carceri fasciste, dalle quali uscirono al momento della lotta di liberazione centinaia e migliaia di quadri di quello che sarà il più grande e forte partito di massa della storia italiana. A dirigere, dalla Francia o dalla Svizzera, questo lavoro, a dirigerlo con fermezza ma anche fiducia incrollabile fu Togliatti. Forse molti ancora non si rendono ben conto che fu un lavoro non solo di strenua tenacia, ma di continua creazione politica. L'indirizzo, per esempio, a penetrare nelle organizzazioni fasciste, specialmente sindacali, a prender contatto con le loro basi di massa, soprattutto nei momenti di crisi più acute, indirizzo che dovette vincere resistenze anche morali. fra i compagni, fa parte di questa creazione. Ma non è possibile qui entrare nei

#### Contro il fascismo

particolari.

E' una immagine del tutto falsa e tendenziosa quella di un Togliatti che sta sempre a Mosca Ma gli intervalli, i periodi e i momenti in cui egli fu attivo nell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, sono importanti non solo per il Partito Comunista Italiano. Il momento riù alto, quello in cui culmina tale sua attività, non vi è dubbio che è il suo rapporto al VII (e ultimo) Congress dell'Internazios ncle Comunista, nel 1935. La situazione dal mondo era profondamente cambiata. L'Unione Sovietica, uscita dall'immane sforzo del suo primo piano quinquennale, non solo era il paese del socialismo ormai

ta la politica dei comunisti avanzata, ma era divenuta una grande potenza. I paesi capitalistici avevano susolo quella dei Fronti popobito la terribile crisi del 1929 e cercavano una nuoma la politica unitaria e deva stabilizzazione per vie mocratica che prima nella guerra civile di Spagna (dodiverse. Per alcuni di essi, in prima fila la Germania ve Togliatti, come scrive hitleriana, tale via era di-Dolores Ibarruri, « si dimo- : rettamente quella di una stro un grande dirigente poeconomia di preparazione litico rivoluzionario ») e poi, alla guerra. La situazione su ben più vasta scala, nella era complessa e contradseconda guerra mondiale, dittoria e non era facile portò i comunisti al centro muoversi in essa. Ma i pare alla testa di tutte quelle titi comunisti erano matuforze patriottiche e poporati e alcuni di essi, come lari (e anche, talvolta, non quello francese, che era in popolari) che nei diversi , Occidente ora in primo paesi affrontarono la lotta · piano dopo aver respinto mortale e vittoriosa contro alla testa delle masse tenil nazismo e il fascismo. Chi tativi reazionari, avevano rifletta a tutti gli elementi allargato i loro obiettivi di nuova, ben più grave e in senso democratico. Era autonoma responsabilità nain formazione in Francia zionale, secondo le condila grande esperienza del zioni dei 'vari paesi, che, Fronte popolare. Nuovi nella prospettiva di questo contatti si venivano stabisviluppo, venivano a ricalendo con una parte almedere sui singoli partiti cono della socialdemocrazia munisti, di fronte al destino europea. In Cina era già in di ciascun popolo, si rendecorso l'aggressione dell'imrà conto che in quelle deperialismo giapponese. Di cisioni del VII Congresso lì a poco il fascismo avrebdell'Internazionale erano be aggredito l'Abissinia. già racchiuse le ragioni del Fuori di questo quadro è futuro scioglimento di essa: impossibile comprendere la ragioni che in modi ridicoli grande svolta del VII Congresso della Internazionainterpretate dalla pubblicile Comunista. Quanto ancora vorremmo sapere sul così una fase storica dell'internazionalismo prolerò, attraverso quali dibattiti preparatori si giunse a correzioni profonde di indirizzi fondamentali. Errori di schematismo erano

stati commessi, come la

definizione di « socialfasci-

smo > data alla socialdemo-

crazia, che avevano oscu-

rato la percezione di fatti

quale « lotta di classe con-

se sulla base di due grandi

rapporti, quello del bulga-

luto accanto a sė, su La

preparazione della gue<del>rr</del>a

dell'Internazionale comu-

nista. I due rapporti oggi

esempio, in edizione tede-

quella Repubblica demo-

(prima di tutto con i so-

cialdemocratici) che i co-

facendo. «Il valore del

congresso — ha scritto To-

gliatti nel 1959 — sta nel

il compito di generalizza-

re questa esperienza uni-

taria che si stava com-

un solido fondamento di

principio e tracció, su que-

scrive — venne, prima di

re indietro l'aggressore ».

#### II partito nuovo

nuovi, ritardando il movimento. Secondo il parere ficiente quanto si è detto di recente espresso da Tofin qui su Togliatti e il nogliatti anche la definizione stro Partito, per il lungo pedella politica comunista riodo della lotta contro il fascismo al potere, se ditro classe > era stata somenticassimo una cosa: e stanzialmente sbagliata e cioè il fatto che l'elaborazione ideale e polițica, nel Il VII Congresso si svolsuo senso più rigoroso e scientifico, non fu mai, per un istante, abbandonata. ro Dimitrov, l'eroe del pro-Tutto quell'incessante lavocesso di Lipsia, su La ofro pratico, che collegava il fensiva del fascismo e i centro estero col paese opcompiti dell'Internazionapresso, rifluisce continuale Comunista nella lotta mente in essa, di fase in faper l'unità della classe opese, attraverso un'analisi raia contro il fascismo e permanente di ciò che acquello dell'italiano Togliatcadeva soprattutto in Itati, che Dimitrov aveva volia, in ogni campo della vita sociale; analisi che controlla il rinnovarsi della proimperialistica e i compiti spettiva politica e si svolge, allo stesso tempo, nella polemica con i vari gruppi si possono leggere, per dell'emigrazione. E' anche intorno a questo lavoro che sca ristampati nel 1957 in si consolida e rinnova (anche con la lotta interna e cratica. Vorremmo poterli la cacciata di elementi opleggere anche in edizione portunisti) il gruppo diriitaliana. Ho accennato alle gente del Partito. Le annuove esperienze unitarie nate della rivista mensile Lo Stato Operaio — dal 1927 al 1939 — sono il rimunisti francesi stavano flesso e il deposito di tutta questa azione di ricerca e di orientamento, a cui Togliatti indubbiamente, oltre fatto che si pose e assolse il contributo diretto, dà la impronta d'insieme e l'indirizzo generale. Solo quando verrà pubblicata una piendo, che diede ad essa ampia antologia di Stato operaio (che avremo prossimamente) si potrà possesta base, una linea di svidere il quadro completo luppo strategico di portata che comprende gli scritti mondiale ». In questa cordal carcere di Gramsci e nice generale va visto il l'Ordine nuovo (per non accontributo fondamentale cennare ora agli ultimi venscaturito dal rapporto di ti anni) — di quanto non Togliatti. «Circa il prosolo la classe operaia, ma blema della guerra - egli tutta la cultura politica italiana e la cultura nazionale tutto, accolta e dimostrata debba al Partito comunista. giusta e necessaria la pa-In tutta la storia moderna rola d'ordine della lotta per la pace e della difesa del nostro paese nessun'altra formazione politica posdella pace, a differenza di siede, di gran lunga, un ciò che era stato fatto duparagonab i le patrimonio rante la guerra del 1914; ideale. Ed è proprio esso in condo luogo, venne per la prima volta consideche poi ci collega organicamente a tutto il passato delrata la possibilità che una la nazione, alla sua storia nuova guerra imperialista travagliata, alle sofferenze potesse venire evitata, costituendosi un tale blocco delle classi oppresse, ma anche alla sua formazione a di forze che facesse anda-Stato e alle sue più alte tra-Per la prima volta... Vi è dizioni, fin nelle radici più certo un collegamento stolontane. E nessuna altra formazione politica italiana ha nello stesso tempo, un siffatto, concreto, patrimonio ideale che ricolleghi direttamente all'avanzare del mondo la cultura del no-

rico e ideale fra tale posizione e quella che oggi è decisiva, non solo nella strategia del campo socialista verso quello imperialista, ma per la salvezza del genere umano: la evitabilità della guerra. Ma la situazione storica mondiale è, un'altra volta, profondamente cambiata e insistere solo su questo collegamento ci impedirebbe di capire, mi sembra, proprio ciò che vi fu di essenziale, ed estremamente importante per tutti noi, nella indicazione espressa allora. Da quella posizione, da quella proSarebbe del tutto insuf-

altrimenti, da alcuni secoli sempre di nuovo costretta a ripiegarsi provincialmente su se medesima. Per l'appunto qualcuno si è creduto autorizzato a dire in queste settimane, che siamo « vecchi ». E, insieme, il partito della Democrazia Cristiana ha pensato bene di lanciare per sè il ridicolo e commercialialtri, intorno al tema della in via di realizzazione spettiva strategica, usci tut- stico slogan della propria

stro paese, per tanta parte,

gioventù, dei suoi «venti negli anni successivi. E non , anni >. A che umiliazione essa si sottopone. E quanta lari di Francia e di Spagna, ottusità essa intende con ciò, sciaguratamente, attribuire all'intelligente popolo italiano. Ma non è per il gusto (o cattivo gusto) di scambiare qui delle battute elettorali che dico questo. Dietro quello slogan c'è ben altro: c'è una effettiva verità. C'è il fatto che questo partito il quale domina contro di noi e il movimento popolare dal 1947 la scena politica italiana, al servizio della restaurazione capitalistica, a causa di questa servitù non ha neppure la possibilità, nei suoi gruppi dirigenti e dominanti, di collegarsi onestamente alle proprie radici moderne, alle origini e ai primi sviluppi del movimento politico e di massa dei cattolici italiani.

Se introduco qui tale con-

siderazione, così attuale,

non è a caso. Perchè tutta

la lotta antifascista e di li-

berazione, nazionale e popolare, conduceva a quel processo che fu interrotto nel 1947, sotto l'auspicio di un imperialismo straniero; o banali vengono, di solito, a quel processo da cui è scaturita nella sua essenza stica borghese. Si chiudeva la Costituzione repubblicana, ponendo una questione che storicamente è più che mai aperta, una questione che era stata vista da Gramsci e sviluppata concretamente nella classe operaia e nel popolo attraverso il modo in cui dai comunisti fu indirizzata la loro partecipazione alla guerra di liberazione nazionale. Nel vivo del dibattito per dare all'Italia una costituzione democratica e progressiva diceva Togliatti alla Costituente: 

← Effettivamente c'è stata una confluenza di due grandi correnti: da parte nostra un solidarismo — scusate il termine barbaro — umano e sociale; dall'altra parte un solidarismo di ispirazione ideologica e di origine diversa, il quale però arriva nella impostazione e soluzione concreta di differenti aspetti del problema costituzionale, a risultati analoghi a quelli a cui arrivavamo noi. Questo è il caso dell'affermazione dei diritti del lavoro, dei cosiddetti diritti sociali; è il caso della nuova concezione del mondo economico, non individualistica ne atomistica, ma fondata sul principio della solidarietà e del prevalere delle forze del lavoro; è il caso della nuova

concezione e dei limiti del diritto di proprietà. Né poteva far ostacolo a questo confluire di due correnti, le quali partono da punti ideologicamente non uguali, la concezione, pure affermata dall'on. La Pira, della dignità della persona umana come fondamento dei diritti dell'uomo e del cittadino. Perchè questa concezione avrebbe dovuto far ostacolo? Al contrario, vi era qui un punto di confluenza della nostra corrente, socialista e comunista, colla corrente solidaristica cristiana. Non dimenticate infatti che socialismo e comunismo tendono a una piena valutazione della persona umana, che noi riteniamo non possa essere realizzata, se non quando saranno spezzati i vincoli della servitù econemica, che oggi ancora opprimono e comprimono

la grande maggioranza degli uomini, i lavoratori». Non erano queste, davvero, parole di occasione, condizionate dalla tattica parlamentare. Gli stessi concetti Togliatti in quegli anni svolgeva ripetutamente nei suoi interventi di partito, o dalle colonne del giornale. Al di là delle idee e degli indirizzi dei dirigenti democristiani. di De Gasperi in particolare. da quella « confluenza » principale (non unica. certamente). attraverso le prove della guerra civile, era sorta la Repubblica italiana. L'unità delle classi lavoratrici — delle masse che si ispiravano agli ideali del socialismo e di quelle cattoliche — in una unica grande organizzazione sindacale, che allora si ebbe, era il riflesso necessario di questo fatto storico, di questo atto di nascita della Repubblica. E la discussione che allora si fece, tra noi e con gli

«pace religiosa > ha ben altro carattere di quella che era serpeggiata per decenni nella pubblicistica della borghesia italiana alla ricerca di risolvere le proprie contraddizioni in antagonismo col movimento operaio e popolare, o che si era manifestata al momento del Concordato. E' una discussione che si pone in una dimensione di massa (e quindi veramente nazionale) non solo a causa della esigenza contingente di mobilitare unitariamente tutte le forze popolari per risolvere in modo democratico - contro le già chiare minacce di indirizzi e ritorni reazionari - i terribili problemi immediati del Paese, ma che si pone già nella prospettiva più lontana di quella che è l'unica via possibile in Italia per andare verso la realizzazione di una società socialista. Non e questa una ricostruzione a posteriori: basti andare a rileggere la relazione di Togliatti al V Congresso nel 1945 (nel quale fu posto chiaramente anporto Stato - Chiesa).

che il problema del rap-A quel congresso, i comunisti raccoglievano i frutti di venti anni di lavoro insieme eroico e chiaroveggente: uscivano alla luce come grande partito di massa e come forza di governo. E forza di governo non hanno più cessato di essere, anche stando all'opposizione, anche attraverso battaglie asprissime, non mai perdendo il collegamento con le masse: non solo, in unità coi socialisti, nella grandi battaglie del lavoro e nel difficile avanzamento del fronte di esso, o nelle amministrazioni locali, ma --sul piano politico — in momenti decisivi della vita nazionale (la legge truffa, il tentativo Tambroni). Qui si manifestava il senso italiano dell'espressione «partito nuovo» (o di tipo nuovo). Fin dal 1944 -cioè nel corso ancora della guerra di Liberazione Togliatti diceva al Partito: «Prima di tutto, e questo è l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella vita del Paese con una attività positiva e costruttiva... E' chiaro, dunque, che quanparliamo di partito nuovo intendiamo prima di

ogni altra cosa un partito l quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto ai problemi della vita nazionale ». Anche nei momenti più difficili di aggressione contro di noi, Togliatti non ha cessato un istante di insistere sulla necessità che il partito non si chiudesse mai in se stesso, difensivamente, ma mantenesse e sviluppasse la sua capacità aderire attivamente a tutta l'area dei problemi seciali, politici e spirituali che si ponevano e rinnovavano nella vita del In tutto questo, però, è proprio l'elemento di spe-

cificità delle condizioni storiche che dobbiamo cogliere. Attraverso la partecipazione alla guerra antifascista, e nella linea del grande indirizzo uscito dal VII Congresso dell'Internazionale. anche in altri paesi, coinvolti dall'immane conflitto, i partiti comunisti ponevano alla classe operaia la questione della sua nuova caratteristica e responsabilità di classe « nazionale ». La « differenza > italiana consiste non solo nel fatto che qui vi erano stati venti anni di fascismo, ma nelle radici profonde storiche e sociali. da cui il fascismo era nato, e insieme in quelle insufficienze storiche del movimento operaio e socialista italiano (in cui confluiscono elementi oggettivi e soggettivi) che al fascismo avevano permesso di trionfare. Le radici del fascismo si trovavano nelle particolari condizioni di sviluppo del capitalismo italiano e nelle caratteristiche dell'imperialismo italiano, che Lenin sin dal 1915 aveva

rilevate, ma erano ugualmente nella corrispondente incapacità della borghesia italiana di questo secolo a risolvere i problemi di fondo del Paese: il problema dei contadini, il problema meridionale e il problema di un rapporto democratico tra cittadini e Stato. Erano esattamente i problemi che Gramsci poneva alla classe operaia come i problemi specifici della « rivoluzione italiana . Fin da allora, perciò, egli aveva esplicitamente individuato il suo compito di « classe nazionale ». Di lì si era orientata tutta l'azione dei comunisti contro il fascismo. Basta vedere le tesi del Congresso di Lione, che sono del 1926. Ma già prima, quando il nuovo nucleo del gruppo dirigente si era consolidato (anche se era ancora lontano dall'aver conquistato tutti i quadri di quel pur cosi piccolo e comunque valoroso partito) sul piano politico quella linea era venuta alla luce in un momento di crisi che poteva essere decisiva, nel periodo dell'Aventino, con le proposte dei comunisti alle altre forze politiche « democratiche » perchè unitariamente si dirigesse e capeggiasse un'azione di massa che era pronta a solle-

varsi nel Paese Ecco dove sta la sostanza profonda e la caratteristica specifica della continuità storica del nostro Partito, da quella data alla guerra di Liberazione, e a oggi. Il merito di Togliatti è di avere sviluppato questa linea, avere. educato ad essa un gruppo dirigente e attraverso di ciò avere conquistato a questa politica non solo la parte più avanzata della classe operaia italiana, ma molte forze intellettuali, strati diversi di popolazione e milioni di italiani.

## italiana »

Quando si tenga conto di tutti questi elementi, radicati nella realtà sociale e nella storia del Paese, risulta evidente che l'obiettivo di portare avanti unitariamente un movimento reale di massa per instaurare un regime di democrazia politica avanzata era, come ha detto di recente Togliatti, l'unica via aperta davanti alla classe operaia italiana. Che in qualche momento possario esserci stati degli errori nella tattica e nell'esecuzione non toglie nulla a questa verità di fondo. Nè l'obiettivo finale è mai stato nascosto. Ma neppure la strada scelta per raggiungerlo. Alla Costituente, nell'ottobre 1947, rispondendo a un'interruzione, Togliatti diceva: «Sì, collega, noi vogliamo creare in Italia una società socialista. In Russia esiste una società socialista. Noi creeremo una società socialista secondo il metodo nostro, nelle condizioni obiettive del nostro Paese, tenendo conto di tutto quello di cui occorrerà tener conto, come già abbiamo dimostrato di saper fare >. La «via italiana al socialismo > non ha, nelle sue radici, recenti origini: ha origine da tutta l'esperienza storica del nostro Partito, verificata nella lotta unitaria per sconfiggere il fascismo e far rinascere il Paese. L'essenziale problema del rapporto fra la lotta per la democrazia e quella per il socialismo, durante il corso di questa grande esperienza fu risolto nell'azione piuttosto che nel chiarimento delle concezioni politiche nostre per tutto il nostro movime ci ha ricordato di recente Togliatti). Esso ha precise radici teoriche in Lenin, ma risultò nella sua piena evidenza attuale come questione di prospettiva storica, di strategia e di tattica solo nel 1956 - dopo il XX Congresso del

PCUS - nel nostro VIII

Congresso. Del resto quel

chiarimento è tuttavia in

atto nello stesso movimen-

to mondiale comunista al

cui sviluppo partecipiamo

con la nostra ricerca, il no-

stro sforzo ideale, le no-

stre esperienze pratiche.

Quando, nel 1947, a breve distanza dalla scissione socialdemocratica, fu interrotto, con l'esclusione dal governo dei comunisti e dei socialisti, l'iniziato processo di rinnovamento del Paese, Togliatti in un suo discorso alla Costituente, ricordando il dovere compiuto dai comunisti nella loro partecipazione alla direzione del Paese, disse: « Non abbiamo fretta. Veniamo da lontano e andiamo lontano! >. Certo il cuore del militante ha fretta e hanno fretta coloro che soffrono e sono oppressi. Ma proprio perciò rimangono parole sempre da meditare. La via più corta è una sola: quella che permette di andare avanti, ci ricorda spesso Togliatti. Erano, quelle, parole di un capo rivoluzionario, e anche di un grande patriota. Verso di lui si dispiego allora e non muoveva solo direttamente dalla stampa capitalistica o da quella fascista ma da forze politiche che andavano dalla Democrazia cristiana ai socialdemocratici - una campagna di odio quale in Italia non vi era mai stata contro nessun uomo politico. Essa portò al delitto -sanno come la enorme commozione popolare che si manifestò allora venne a coincidere con una vi**go**rosa ripresa politica e combattiva del nostro partito dopo la delusione del 18 aprile.

Lotte, avanzate e soste, e anche emozioni e ripensamenti profondi, come dopo il XX Congresso non ci hanno mai arrestato.

Sarebbe importante dire

qui della presenza di To-

gliatti nella vita italia-

na di questo dopoguerra

come « uomo di cultura » (si sono compiuti da poco i venti anni di Rinascita): come uomo di cultura in senso specifico. E' un tema al quale non è possibile almeno i non accennare. Certe note, certe sue recensioni, come quella bellissima al libro di Eugenio Garin Cronache della filosofia italiana, o quella recente al libro di Fausto Nicolini su Croce, o l'iniziato e purtroppo interrotto scritto su Labriola, con la parte relativa al rapporto genetico Hegel-Marx, non sono escursioni occasionali di un uomo che la attività reale, politica, abbia costretto a una rinuncia nella esplicazione di una originaria, permanente e altissima passione intellettuale. Credo che sarebbe sbagliato vedere questi e altri scritti di Togliatti sotto tale angolatura. Essi si riconnettono organicamente all'insieme della sua meditazione storico-politica (si pensi agli scritti su Gramsci, o a quello su Giolitti) e attraverso di ciò non solo agli inizi di cui si è parlato, ma al modo in cui si è sviluppata tutta la sua azione reale. Sono perciò inseparabili da scritti come quello su Alcuni problemi della storia dell'Internazionale comunista o dagli altri saggi coi quali egli in quessti ultimi anni, ha cominciato a dare un contributo alla storia delle origini e formazione del nostro Partito, cioè alla storia dell'Italia contemporanea. Ma si deve, credo, dire di più: vi è un legame organico, profondo, fra il modo in cui si giunge al giudizio storico in questi ultimi (nel trapasso da quello che fu l'immediato giudizio politico) e il modo in cui Togliatti ha trattato e impostato -- si pensi alia fondamentale intervista di Nuovi Argomenti e ai successivi ritorni sul tema -questioni nodali e decisive mento (e per il mondo intero) come quelle aperte dal XX e XXII Congresso.

Settanta anni di vita! Cinquanta di essi fanno una cosa sola con le vicende, le lotte, le conquiste e i sacrifici della classe operaia e del popolo italiano. Perciò anche To-Togliatti «viene da lontano ». Che la sua presenza attiva possa accompagnare ancora a lungo il cammino che ci condurrà lon-

Cesare Luporini